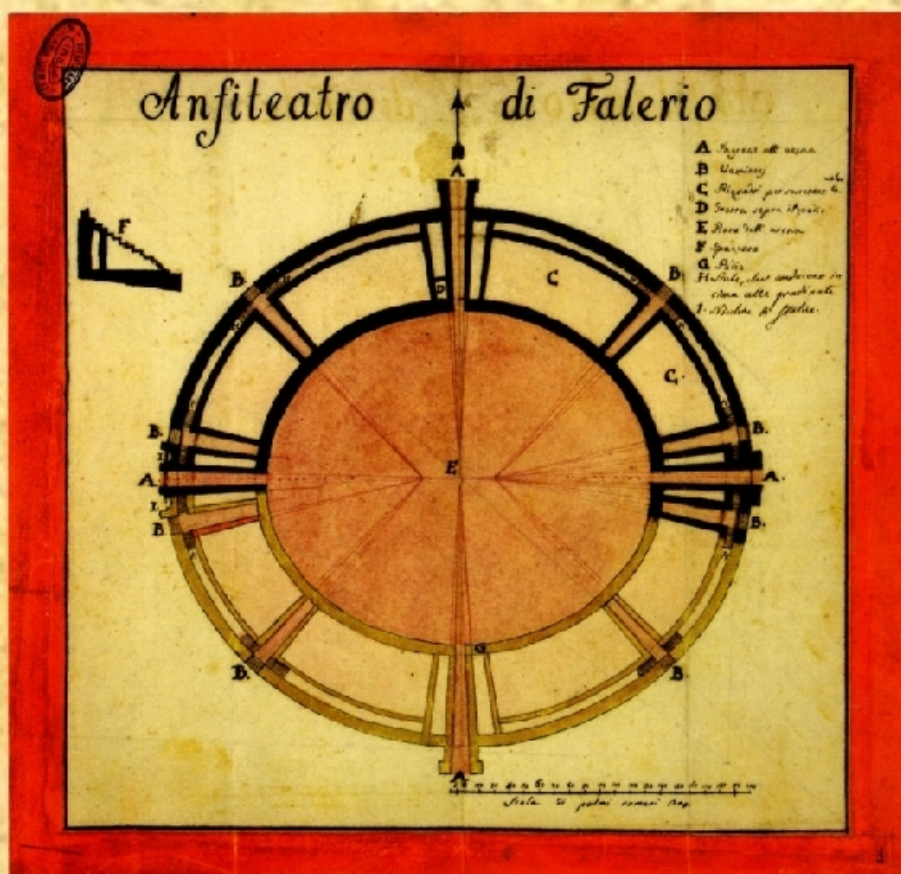


I FRATELLI DE MINICIS

storici, archeologi e collezionisti del Fermano



STUDI E TESTI

35

© 2015 by Deputazione di Storia Patria per le Marche, Ancona

Composizione e stampa: Andrea Livi editore, Largo Falconi 4 - 63900 Fermo
tel. 0734 227527 - info@andrealivieditore.it - www.andrealivieditore.it

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-7969-359-X

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge del 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE
STUDI E TESTI

I FRATELLI DE MINICIS

Storici, archeologi e collezionisti del Fermano

a cura di
GIANFRANCO PACI

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
FERMO, SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE
26 settembre 2014

Ancona - Fermo 2015

INDICE

Gilberto Piccinini <i>Introduzione</i>	5
Francesca Giagni <i>«Per quella carità che ci stringe al luogo natio» i fratelli De Minicis collezionisti e antiquari fermani</i>	13
Rosa Marisa Borraccini <i>I fratelli De Minicis e il circolo culturale fiorentino di Giovan Pietro Vieusseux</i>	33
Gilberto Montali <i>I fratelli De Minicis e la riscoperta del teatro di Falerone: spigolature architettoniche</i>	51
Gianfranco Paci <i>I De Minicis e le iscrizioni romane del fermano</i>	81
Silvia Maria Marengo <i>Gaetano De Minicis antiquario collezionista e le ghiande missili</i>	103
Roberto Rossi <i>Il numismatico dei fratelli De Minicis</i>	121
Francesco Pirani <i>Il medioevo fermano di Gaetano e Raffaele De Minicis</i>	131
Agnese Massi Secondari <i>Ariodante Fabretti e Gaetano De Minicis: un epistolario inedito</i>	153
Marco Buonocore <i>Raffaele e Gaetano De Minicis a confronto con studiosi dell'Ottocento italiano (dai documenti conservati nella Biblioteca Vaticana)</i>	169

Emanuela Stortoni

*Il patrimonio disperso della collezione De Minicis:
dalla raccolta dei conti Vitali di Fermo
alla casa-museo Ivan Bruschi di Arezzo*

213

Gabriele Baldelli

*Appunti sparsi su Gaetano De Minicis.
Per un bilancio critico della sua attività archeologica
in rapporto alle istituzioni, alla tradizione degli studi
e ad alcuni contesti di rinvenimento*

239

INDICI ANALITICI

Indice dei nomi

289

Indice dei luoghi

297

Gilberto Montali

I FRATELLI DE MINICIS E LA RISCOPERTA
DEL TEATRO DI FALERONE:
SPIGOLATURE ARCHITETTONICHE¹

Il presente contributo si propone di porre l'accento su alcuni aspetti riguardanti l'architettura del teatro romano di Falerone, riportato in luce dallo scavo ottocentesco dei fratelli De Minicis, analizzando e mettendo a confronto quanto riportato nei documenti di scavo² e nella relazione pubblicata da Gaetano De Minicis nel 1839³ con quanto noto grazie alle altre fonti e agli studi sull'edificio⁴ e quanto infine ancora visibile ed esistente.

¹ Desidero ringraziare il Prof. Gianfranco Paci per avermi suggerito lo studio di alcuni frammenti architettonici di questo importante monumento, studio che mi ha permesso di conoscere meglio anche la straordinaria attività dei fratelli De Minicis. Le abbreviazioni delle riviste seguono l'Archäologische Bibliographie.

² P. BONVICINI, *Il giornale degli scavi eseguiti nel 1836 nel Teatro romano di Falerone, redatto da Raffaele De Minicis*, «Rend. Accad. Lincei», s. VIII, XXVI, 1971, pp. 371-383, riedito in G. PACI (a cura), *Scritti su Falerone Romana*, Tivoli 1995 («Picus», Supplemento III), pp. 93-114. Si veda inoltre il contributo di G. Paci in questo volume alle pp. 81-102.

³ G. DE MINICIS, *Sopra il teatro ed altri monumenti dell'antica Faleria nel Piceno*, «Adl», XI, 1839, pp. 5-61.

⁴ Numerosissimi sono gli autori che a diverso titolo si sono occupati del teatro di Falerone e delle vicende legate alle indagini archeologiche che, a partire dal Settecento, hanno interessato il monumento. Per gli scavi pontifici del 1777 si vedano: G. COLUCCI, *Appendice alla Dissertazione epistolare sulle antiche città di Falera e Tignio*, Eredi Pannelli, Macerata 1778 (teatro: capitolo VIII, pp. XXXIX-XL); M. CATALANI, *Origini e antichità ferme*, Lazzarini Stampat. Capitol., Fermo 1778; G. COLUCCI, *Memorie e antichità di Falerio*, in *Delle Antichità Picene*, III, Dai torchi dell'Autore, Fermo 1788, pp. 285-332 (teatro: pp. 300-301); G. COLUCCI, *Raccolta di rami che appartengono ai primi XV volumi delle Antichità Picene*, I-II, Dalla calcografia dell'Autore, Fermo 1793; C. PIETRANGELI, *Scavi e scoperte di antichità sotto il pontificato di Pio VI*, Istituto di studi romani editore, Roma 1958, pp. 109-110; P. BONVICINI, *Scizzi inediti degli scavi di Falerio Picenus eseguiti nel 1717 dal notaio faleronese Barnaba Agabiti*, «Rend. Accad. Lincei», s. VIII, XXVI, 1971, pp. 385-410, riedito in PACI, *Scritti su Falerone Romana* cit., pp. 115-153; E. CATANI, *Scavi pontifici del 1777 nella Marca anconetana: Marano, Recina, Falerone, Urbisaglia*, in *L'antichità classica nelle Marche tra Seicento e Settecento*, Atti del convegno, Ancona - Pesaro, 15-16-17 ottobre 1987, Deputazione di Storia Patria per le Marche, Ancona 1989 («Atti e Memorie», 93, 1988), pp. 191-274; L. MARALDI, *Falerio*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2002 (Città Romane, 5; Atlante tematico di Topografia Antica, XIII supplemento), p. 13. Per le indagini e gli scavi dei fratelli De Minicis del 1836 si vedano: G. DE MINICIS, *Sopra l'anfiteatro ed altri monumenti*

Il testo base di riferimento per la lettura del monumento rimane un lungo articolo del 1954 di Pompilio Bonvicini: corredato da numerosi rilievi ed illustrazioni⁵, il contributo ha delineato con chiarezza la storia degli studi ed offerto una corretta e circostanziata lettura dell'emergenza; ad essa hanno fatto riferimento gli studi successivi⁶.

Ci è sembrato, tuttavia, opportuno ritornare su alcuni specifici aspetti del peculiare complesso mettendo a confronto quanto è ancora desumibile dalla struttura con quanto riportato nei documenti di scavo⁷ e nelle fonti archivistiche, o suggerito dai nuovi spunti di lettura editi sull'edificio.

Storia degli studi

Le prime notizie sul teatro di Falerone risalgono alla seconda metà del XVIII secolo allorquando, sotto il pontificato di Pio V e su iniziativa di monsignor Guglielmo Pallotta⁸, nella primavera del 1777⁹ nel sito di *Falerio Pice-*

spettanti dell'antica Faleria nel Piceno, «Giorn. Arcad.», LV, 1836, pp. 160-179 (sul teatro pp. 175-176); M.T.P., *Teatro di Fallerone*, «Bdl», n. VIII, agosto 1836, pp. 131-132; DE MINICIS, *Sopra il teatro cit.*; S. CAMPANARI, *Teatro di Faleria nel Piceno*, «L'Album», VII, 1840, pp. 108-110, estratto pp. 3-7 e figura fuori testo; BONVICINI, *Il giornale degli scavi cit.*

⁵ P. BONVICINI, *Il Teatro ed altri monumenti di Falerio Picenus*, «Studia Picena», XXII, 1954, pp. 33-44.

⁶ A questo vanno aggiunti l'analisi storico epigrafica di Christiane Delplace - C. DELPLACE, *Le théâtre de Falerio dans la regio V (Picenum): interventions publiques et privées*, in *Hommage à Edmond Frézouls*, III, Strasbourg 1998 («Ktema», 21, 1996), pp. 117-125 - ed inoltre M. LANDOLFI, *Falerone (AP): teatro e anfiteatro romano*, in AA.VV., *Scavi e ricerche nelle Marche. Introduzione alla mostra*, QuattroVenti, Urbino 1991, pp. 48-50; G. CAPODAGLIO, F. CIPOLLETTA, *I teatri romani delle Marche*, Archæoclub d'Italia, Pollenza 1999, pp. 10-13; M. LANDOLFI, *Falerio Picenus*, in G. DE MARINIS, G. PAGI (a cura), *Beni Archeologici. Atlante dei Beni Culturali dei territori di Ascoli Piceno e di Fermo*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2000, pp. 112-119, in particolare pp. 116-117, figg. 183-187, 189; MARALDI, *Falerio cit.*, pp. 34-41, con ampia bibliografia a nota 139, p. 35; M. LUNI, *Edifici pubblici e privati. Teatri*, in M. LUNI (a cura), *Archeologia nelle Marche. Dalla preistoria all'età tardo antica*, Banca delle Marche, Firenze 2003, pp. 242-250, in particolare pp. 248-249; F. SEAR, *Roman Theatres. An Architectural Study*, OUP, Oxford 2006, p. 156; S. SISANI, *Umbria. Marche*, Roma-Bari 2006 («Guide Archeologiche Laterza»), pp. 363-366.

⁷ BONVICINI, *Il giornale degli scavi cit.*

⁸ DE MINICIS, *Sopra l'anfiteatro cit.*, p. 176. Allora tesoriere generale della Reverenda Camera Apostolica, venne elevato al rango di cardinale da papa Pio VI nel giugno dello stesso anno. Sugli scavi pontifici del 1777 a Falerone e in altre località delle Marche si veda: CATANI, *Scavi pontifici del 1777 cit.* Inoltre DELPLACE, *Le théâtre de Falerio cit.*, p. 117.

⁹ COLUCCI, *Appendice alla Dissertazione epistolare cit.*, p. XL; COLUCCI, *Memorie e antichità di Falerio cit.*, p. 205; DE MINICIS, *Sopra l'anfiteatro cit.*, p. 176. La campagna di scavo ebbe luogo tra il 23 aprile e i primi di giugno del 1777: CATANI, *Scavi pontifici del 1777*

mus vennero intrapresi degli scavi dall'ispettore camerale Venceslao Pezzoli di Spoleto¹⁰. Durante i lavori il notaio faleronense Barnaba Agabiti eseguì degli schizzi di campagna con particolari architettonici, disegni di strutture, di mosaici e di reperti vari. I disegni (molti di sua mano, altri dello stesso Pezzoli) sono corredati da annotazioni ed alcuni di essi hanno per oggetto proprio il teatro¹¹. Gli schizzi entrarono in possesso della famiglia De Minicis¹² e Gaetano, nella sua dissertazione sull'anfiteatro di Falerone, trattando brevemente anche degli altri monumenti della città, fa ad essi riferimento per la descrizione del pulpito e della scena del teatro¹³, desumendone interessanti ed importanti informazioni soprattutto per quel che riguarda la decorazione architettonica.

Gli schizzi, ora parte del fondo De Minicis custodito nella Biblioteca Comunale di Fermo, sono stati editi da Pompilio Bonvicini¹⁴ nel 1971.

I saggi praticati nel 1777 a Nord del teatro avevano riportato in luce gran parte dell'edificio ed in particolare: i pilastri della facciata esterna decorati con semicolonne addossate¹⁵, alcuni tratti del lastricato in «breccione

cit., pp. 208-218. Gli scavi vennero interrotti perché il Pezzoli ritenne che il sito fosse stato già abbondantemente indagato «alla fine del Cinquecento dal cardinal Pietro Aldobrandini» (CATANI, *Scavi pontifici del 1777* cit., p. 209, documenti 36 e 38, pp. 253-255: parte della corrispondenza tra il conte Paris Pallotta e Annibale degli Abati Olivieri). L'abate Colucci testimonia tuttavia una precedente campagna di scavi proprio al teatro nel 1774: COLUCCI, *Raccolta di rami* cit., II, p. 20 (cfr. CATANI, *Scavi pontifici del 1777* cit., pp. 193, 209).

¹⁰ Bonvicini riporta Pezzoli: BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., pp. 385, 389-391, 393, 399; Catani invece Pezzoli: CATANI, *Scavi pontifici del 1777* cit., p. 194 e *passim*. Sugli scavi del 1777 si veda inoltre il «*Rogito Agabiti del 21-5-1777*» in BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., appendice II, pp. 408-409. Un breve accenno agli scavi del teatro di Falerone anche in CATALANI, *Origini e antichità ferme* cit., p. 27.

¹¹ D'altra parte, come riferisce il testimone oculare Gaspare Desantis di Falerone in una sua lettera fu proprio il teatro l'oggetto di interesse principale di quegli scavi mentre «nell'anfiteatro poi non fu toccato neppure un palmo di terreno»: CATANI, *Scavi pontifici del 1777* cit., documento 53, p. 271; vedi anche pp. 209-210.

¹² Bonvicini afferma che il titolo dei fogli di schizzi, piuttosto eterogenei e raccolti in un secondo tempo e disposti in modo non coerente, sia stato apposto da Vincenzo De Minicis, una volta entrato in possesso dei documenti: BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., p. 116.

¹³ DE MINICIS, *Sopra l'anfiteatro* cit., p. 176.

¹⁴ BONVICINI, *Il giornale degli scavi* cit.

¹⁵ La trascrizione delle annotazioni dell'Agabiti riportata da Bonvicini recita letteralmente «1 - Un cavo dove furono riconosciute le colonne che circonda(no) tutto il d(etr)o teatro»: BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., p. 389. In effetti, come detto non si tratta di colonne ma di pilastri quadrangolari ai quali sono addossate delle semicolonne e che determinano una per altro canonica scansione della facciata in forni. Di colonne parimenti, riferendosi all'ambulacro esterno, scrive anche il De Minicis: DE MINICIS, *Sopra l'anfiteatro* cit., p. 476;

orientale» dell'ambulacro perimetrale esterno¹⁶, resti delle volte affrescate del suddetto ambulacro¹⁷, alcune lastre di un basolato stradale realizzato in «pietra d'Istria»¹⁸ alle spalle del teatro¹⁹, parte delle gradinate²⁰ ed infine porzioni dell'orchestra²¹, del pulpito e della scena²².

Una sessantina di anni dopo queste prime indagini, dopo aver acquistato i terreni sul quale sorgevano i resti del teatro, i fratelli De Minicis danno il via allo scavo il 23 maggio del 1836²³.

Si tratta di un intervento di «ripurgamento» che si attua attraverso opere di pulizia, rimozione di piante e sterro, «nella certezza di vantaggio non

vedi anche CAMPANARI, *Teatro di Falerio* cit., p. 4; BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., p. 390.

¹⁶ DE MINICIS *Sopra l'anfiteatro* cit., p. 476; BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., p. 389. Difficile stabilire a quale tipo di marmo possa fare in realtà riferimento: potrebbe trattarsi sia di marmo sagario (noto anche come breccia corallina, dalle cave di Vezirhan, nella provincia di Bilecik in Turchia) oppure di marmo di Chio (portasanta, proveniente dalle cave di Latomi dell'omonima isola greca).

¹⁷ DE MINICIS, *Sopra l'anfiteatro* cit., p. 476; BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., p. 390.

¹⁸ In realtà, con ogni probabilità, si doveva trattare di calcare biancastro locale.

¹⁹ Punto 2: «furono trovati li lastroni di marmo d'Istria di palmi 10, 11, 12 lunghi (m 2,23-2,68 circa), e palmi 4 ½ larghi (m 1 circa), co' quali si vedeva plancito il di fuori di d.o Portico»: BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., p. 389; DE MINICIS, *Sopra l'anfiteatro* cit., p. 476.

²⁰ «8 – Scalini del med(esim)o (ricoperti) di marmo, in numero di ordini 26»: BONVICINI *Schizzi inediti* cit., p. 390. Non è ben chiaro a cosa faccia riferimento: i sedili conservati, sommando *ima* e *media cavea*, sono in tutto 16 (18 se si aggiungono i poggiatesta). È dunque probabile che si tratti dei gradini delle scale, a meno che non si tratti di un errore di lettura (o scrittura): 26 invece di 16. D'altra parte lo stesso Gaetano, prima di intraprendere lo scavo e quindi basandosi esclusivamente sugli appunti dell'Agabiti così riporta: «i gradini degli spettatori erano 26»: DE MINICIS *Sopra l'anfiteatro* cit., p. 176. Per contro M.T.P. riporta «diciassette ordini di gradini»: M.T.P., *Teatro di Fallerone* cit., p. 131. Ad ogni modo Colucci testimonia che almeno una parte della cavea venne interamente scavata fino al piano dell'orchestra, ma poi, terminato lo scavo, fu tutto nuovamente interrato: COLUCCI, *Appendice alla dissertazione epistolare* cit., p. XLI; COLUCCI, *Memorie e antichità di Falerio* cit., p. 200.

²¹ «9 – Plancito della platea di (marmo) cipollino, come da pezzi (ritrovati)»: BONVICINI *Schizzi inediti* cit., p. 390.

²² BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., p. 390, punto 9.

²³ Il giornale di scavo, che va dal 23 maggio al 10 novembre 1836, redatto da Raffaele De Minicis è stato edito da Pompilio Bonvicini nel 1971: BONVICINI, *Il giornale degli scavi* cit. Curiosamente Gaetano De Minicis, relazionando sullo scavo, riporta la stessa data ma del 1837: DE MINICIS, *Sopra il teatro* cit., p. 12. Che si tratti tuttavia solo di una svista è confermato dal fatto che nella pagina seguente scrive che gli scavi si sono protratti sino al novembre del 1836. Sullo scavo De Minicis e le vicende legate ai ritrovamenti si veda: DELPLACE, *Le théâtre de Falerio* cit., p. 118.

iscarlo tornerebbe l'esame di questi ruderi alla scienza archeologica, ed all'architettura»²⁴.

Quale sia stato il ruolo dei tre fratelli nelle operazioni di scavo e di studio del monumento lo delinea chiaramente Pompilio Bonvicini: l'avvocato Raffaele cura e segue personalmente i «lavori di sterro» e redige il giornale di scavo, l'avvocato Gaetano rielabora e studia quanto riportato in luce dalla sua dimora fernana mentre più defilata appare la figura dell'ingegnere Vincenzo, che compare soltanto come firmatario in alcune lettere inviate da Falerone al fratello Gaetano²⁵. Quest'ultimo pubblica nel 1839 un ampio resoconto dei lavori di scavo, corredato da un rilievo accurato, opera di Filippo Dassi (Fig. 1). Gaetano dedica ampio spazio alla descrizione della struttura dell'edificio e al suo apparato decorativo²⁶; le numerose annotazioni e digressioni riguardano particolari aspetti architettonici con rimandi alla tradizione letteraria classica focalizzati, come abitudine dell'epoca, sul trattato di Vitruvio e i suoi «precetti»²⁷. Una delle iniziali osservazioni riguarda la struttura del teatro del tutto svincolata da un declivio naturale e quindi totalmente libera, in questo discostandosi ad esempio dall'impianto dei monumenti della vicina Urbisaglia, di Fermo o di Ascoli, ancora legati *in toto* o in parte alla specifica conformazione orografica del sito. Ciò porta a dedicare particolare attenzione alla componente strutturale e alla sottolineatura della tecnica edilizia impiegata.

La struttura edilizia e le membrature architettoniche

Gaetano De Minicis elenca le varie tecniche costruttive impiegate nel teatro²⁸: opera laterizia per i pilastri della facciata curva, per il muro del pulpito ed alcuni tratti dei muri degli *aditus maximi*²⁹, opera vittata mista (che il De Minicis chiama «opera pseudoisodoma») per le sostruzioni della cavea, opera vittata e opera reticolata³⁰ nei muri della scena e del *postscaentium*; le

²⁴ DE MINICIS, *Sopra il teatro* cit., p. 12.

²⁵ BONVICINI, *Il giornale degli scavi* cit., p. 372.

²⁶ DE MINICIS, *Sopra il teatro* cit., pp. 13-21.

²⁷ DE MINICIS, *Sopra il teatro* cit., pp. 13, 15, 16, 18, 21.

²⁸ Un cenno sulle tecniche costruttive del teatro è presente anche in BONVICINI, *Il teatro ed altri monumenti* cit., pp. 38-40; vedi anche MARALDI, *Falerio* cit., p. 38.

²⁹ L'estensiva opera di restauro della quale è stato oggetto il teatro non permette di analizzare con certezza la tessitura del paramento murario dei piloni perimetrali. Per quel che riguarda il muro della fronte del pulpito invece i dati sembrano essere più sicuri.

³⁰ Sull'uso dell'opera reticolata e in particolare dell'*opus quasi reticulatum* nella *regio V* si veda G. MONTALI, *Considerazioni sulle strutture edilizie dell'area del Tempio-Criptoportico*, in

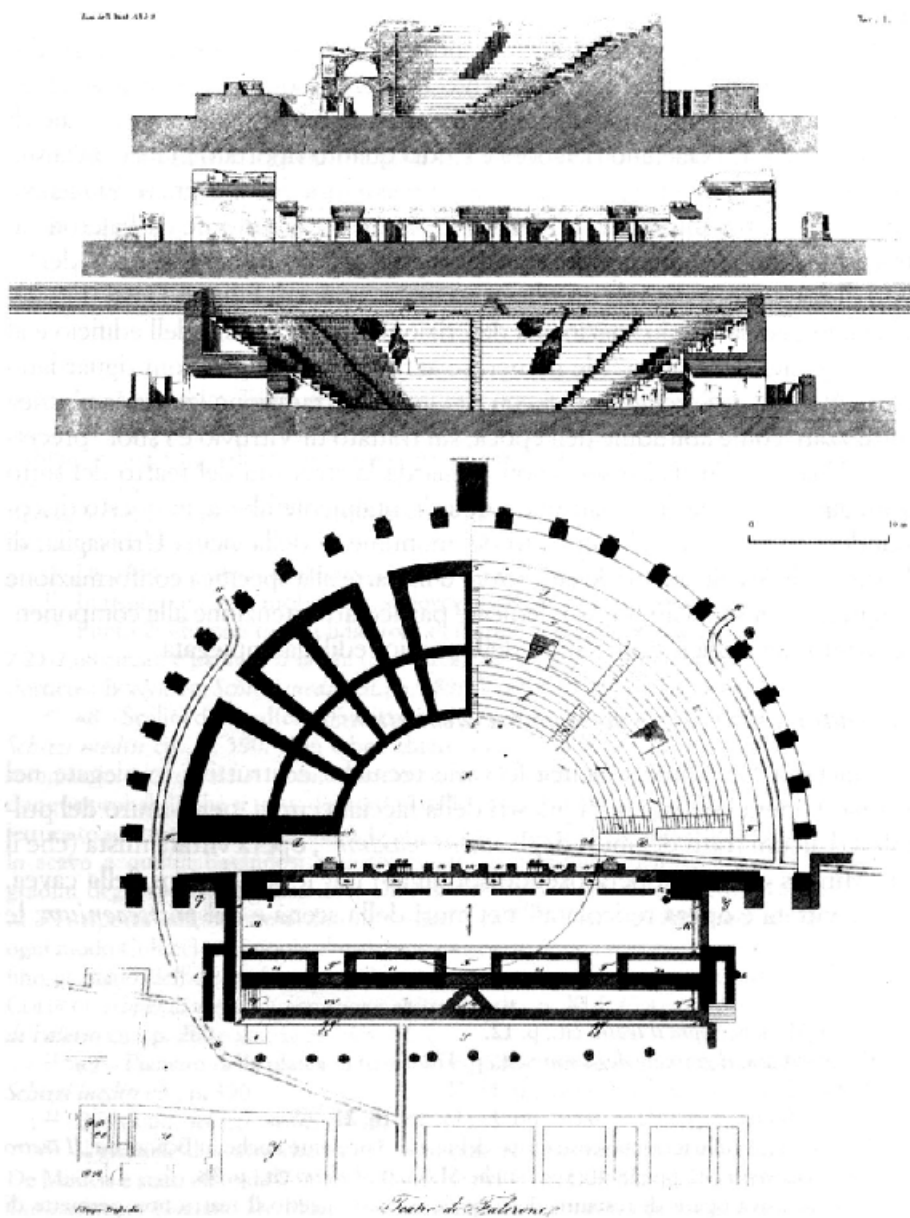


Fig. 1 - Falerone. Teatro. Il rilievo del monumento redatto da Filippo Dassi ed edito da Gaetano De Minicis (DE MINICIS, *Sopra il teatro cit.*, Tav. I).

volte sono in cementizio con mattoni disposti radialmente per irrobustirle e formarne il paramento.

La campionatura³¹ operata per il paramento del muro della fronte del pulpito³² (Fig. 2) in opera laterizia ha evidenziato l'uso di mattoni alti cm 3,8-4,2 (l'altezza media è di cm 3,914, scarto quadratico medio $\sigma_{n-1} = 0,124^{33}$), con dei giunti di malta alti cm 1,3-1,8 (altezza media cm 1,614, $\sigma_{n-1} = 0,198$), con un coefficiente di densità medio (d) pari a 2,42³⁴. Il muro che delimita a Sud la fossa dell'*aulaeum*³⁵ (Fig. 3) presenta mattoni alti cm 3,1-3,8 (l'altezza media è di cm 3,57, $\sigma_{n-1} = 0,19$), con dei giunti di malta alti cm 0,9-1,3 (altezza media cm 1,13, $\sigma_{n-1} = 0,1$), con un coefficiente di densità medio (d) pari a circa 3,16 ed un modulo³⁶ di cm 57. I due muri dunque differiscono alquanto per altezza dei mattoni e dei giunti ed anche per densità e potrebbero non essere coevi.

La messa in opera dell'apparecchio in vittato misto, che contraddistingue i paramenti dei muri di sostruzione della cavea (Fig. 4), prevede filari di mattoni (alti da cm 3,5 a cm 4,5, altezza media cm 3,96; talora sembrano essere state impiegate anche tegole) alternati a filari di conci calcarei piuttosto regolari (con un'altezza compresa tra cm 3,7 e 7,5, altezza media cm 6,1); i giunti di malta hanno spessore molto variabile, tra cm 0,7 e cm 3.

G.M. FABRINI (a cura), *Urbs Salvia I. Scavi e ricerche nell'area del Tempio della Salus Augusta*, Edizioni Simple, Macerata 2013, pp. 105-174, in particolare pp. 163-164, con bibliografia precedente. Gli esempi di *Urbs Salvia*, Fermo e Ascoli sembrano coprire un arco temporale che va dalla metà del I secolo a.C. sino all'età flavia. L'uso dell'opera reticolata non costituisce dunque di per sé un preciso indicatore cronologico.

³¹ La campionatura è stata effettuata su un campione di 7 filari di mattoni e 7 giunti di malta. Sulla metodologia dello studio delle murature e sui valori di riferimento (in quel caso applicati ai paramenti murari del teatro romano di Gortina di Creta) si veda G. MONTALI, *Il teatro romano di Gortina*, Bottega d'Erasmus – Aldo Ausilio editore, Padova 2006 (Studi di Archeologia Cretese; IV), pp. 103-110.

³² Il muro attualmente si conserva per un'altezza di circa cm 60. Si è notato come il muro del pulpito sembra aver subito per lo meno un rifacimento: evidenti sono le riprese alle estremità occidentali ed orientali del paramento murario interno.

³³ Quanto minore è il valore dello scarto quadratico medio tanto maggiore è l'uniformità degli elementi che compongono la muratura.

³⁴ I dati, per poter essere utilmente letti, dovrebbero essere messi in relazione ad altre misurazioni fatte nello stesso sito su monumenti datati.

³⁵ Per questo muro si è tenuto conto dei 10 filari inferiori, dal momento che la parte sommitale sembra essere opera di restauro.

³⁶ Per modulo si intende un campione di 10 filari di mattoni ed altrettanti di giunti di malta.

I muri della scena e del *postscaenium* sono invece più articolati dal punto di vista della tecnica costruttiva. Il muro della scena, del quale oltre si parlerà per quel che riguarda la decorazione, si articola in un alto zoccolo con paramento in opera vittata, tecnica utilizzata anche nel paramento sud dello stesso muro e nel paramento nord del muro *post scaenam*³⁷ (Fig. 5). Il paramento meridionale di quest'ultimo (Fig. 6) è invece realizzato in *opus reticulatum* (sono utilizzati blocchetti calcarei con faccia a vista grossomodo quadrata, mediamente di cm 8 di lato, che si addentrano nella muratura per cm 10-18), così come il paramento interno del podio della scena³⁸, laddove i *cubilia* si alternano ad ammorsature realizzate in laterizi³⁹ (Fig. 7).

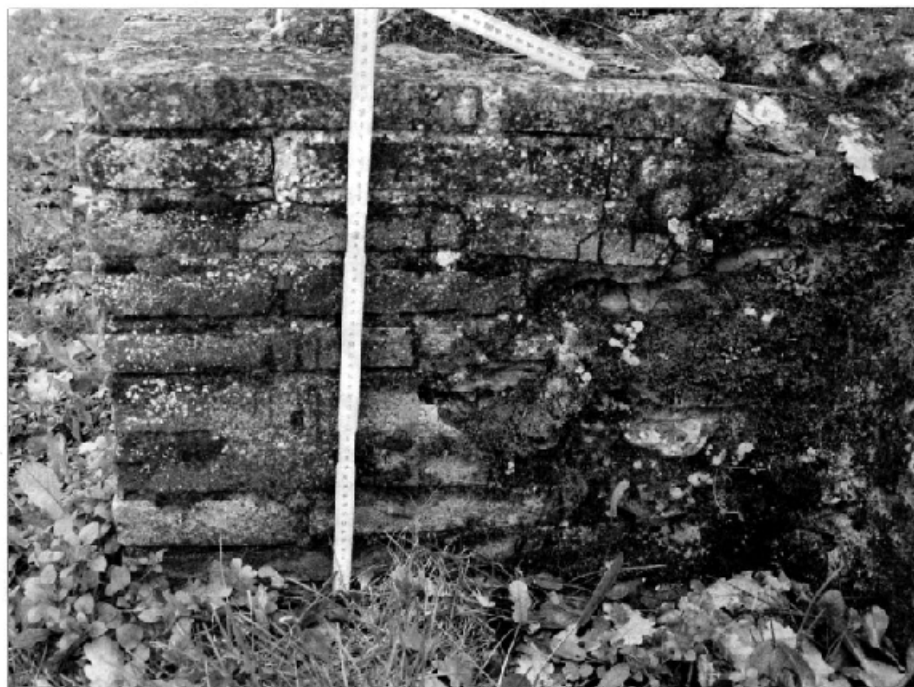


Fig. 2 - Falerone. Teatro. Paramento della fronte del muro del pulpito, particolare.

³⁷ Il muro *post scaenam* è spesso cm 66.

³⁸ Il muro del podio è solo in parte conservato ed il suo spessore residuo è di circa cm 48, dal momento che manca il rivestimento lapideo: lo spessore originario doveva aggirarsi sui cm 60.

³⁹ Le parti in laterizio sembrano corrispondere al posizionamento delle colonne della *scaenae frons*.

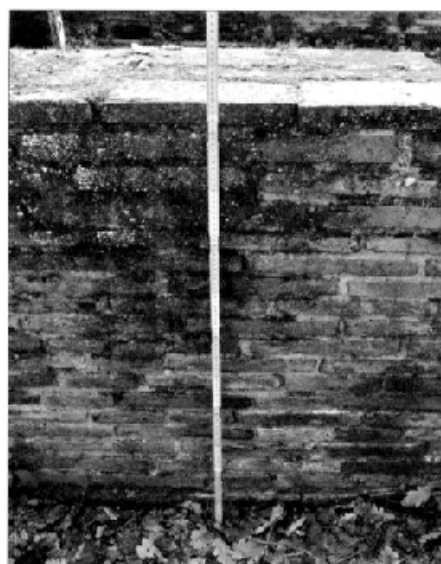


Fig. 3 - Falerone. Teatro. Paramento del muro che delimita a Sud la fossa dell'*aulaeum*, particolare. Da Nord.



Fig. 4 - Falerone. Teatro. Paramento in opera vittata mista del muro di sostruzione perimetrale dell'*ima* e della *media cauea*, particolare.

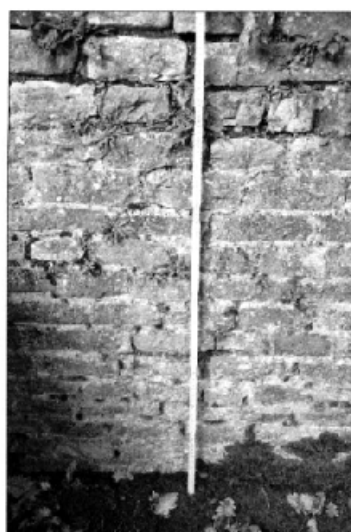


Fig. 5 - Falerone. Teatro. Paramento nord del muro *post scaenam*, realizzato in opera vittata, particolare. Da Nord.



Fig. 6 - Falerone. Teatro. Paramento sud del muro *post scaenam*, realizzato in opera reticolata, particolare. Si noti in alto la parte di restauro. Da Sud.



Fig. 7 - Falerone. Teatro. Paramento interno del muro del podio della scena, realizzato in opera reticolata e laterizi, particolare. Da Sud.

Va precisato che nel caso del teatro di Falerone la presenza di tecniche costruttive così diverse non sia necessariamente indice di fasi costruttive distinte: è infatti probabile che la scelta di una tecnica dipendesse da particolari caratteristiche statiche o di cantiere oggi non meglio precisabili. Prova ne sia il muro *post scenam* che presenta il paramento meridionale in opera reticolata e quello settentrionale in opera vittata. È difficile ipotizzare, allo stato dei fatti, momenti costruttivi diversificati, per altro l'edificazione del teatro sembra rispondere ad un progetto unitario⁴⁰. Bonvicini ritiene, invece, che il portico perimetrale e il muro *post scaenam* con le *versurae* appartengano ad una seconda fase di ampliamento⁴¹ e a tal proposito accenna alle differenze nella tessitura muraria o alle giustapposizioni strutturali. Tuttavia, appare difficile pensare che in una prima fase l'edificio fosse privo del portico esterno e, conseguentemente, della *summa cavea* o che il muro *post scaenam*, così come il podio della scena stessa, in opera reticolata, fossero di un momento edilizio anteriore.

Nella relazione, De Minicis descrive con molta attenzione le singole parti del teatro facendo continuo riferimento alla pianta di Filippo Dassi. Con la lettera *F* vengono indicati i 22 pilastri con semicolonne addossate che articolavano la facciata curva del teatro in alternanza ai fornic. Questi piloni perimetrali, già in parte riportati in luce nel corso degli scavi settecenteschi, reggevano le volte dell'ambulacro sul quale era impostata la *summa cavea*: «il portico all'intorno del teatro era largo palmi 11 (m 2,46 circa⁴²), circondato da colonne laterizie di ordine dorico, ricoperte di giallo antico»⁴³. Nella relazione così scrive il De Minicis: «Sono esse formate di mattoni, ma dovevano essere tali colonne rivestite di bel marmo africano, e scanellate; poiché molti e grandi pezzi di essi marmi sonosi rinvenuti di figura rotonda, che dimostrano essere stati attaccati alle colonne»⁴⁴.

⁴⁰ Solo uno studio mirato, accompagnato da dati stratigrafici e analisi archeometriche, potrebbe dare più precise indicazioni di tipo cronologico relativo ed assoluto.

⁴¹ BONVICINI, *Il teatro ed altri monumenti* cit., pp. 37-38.

⁴² Prendendo in considerazione un valore del «palmo romano» pari a circa cm 22,34. In effetti l'ambulacro ha un'ampiezza media di m 2,38-2,40.

⁴³ Così scrive il De Minicis nel 1832, prima dello scavo (DE MINICIS, *Sopra l'anfiteatro* cit., p. 476; vedi anche CAMPANARI, *Teatro di Faleria* cit., p. 4), basandosi soltanto sugli schizzi dell'Agabiti, dove è scritto: «5 - colonne d'ordine dorico, che formano un Portico intorno a d.o Teatro, ricoperte di giallo antico orientale, come nei pezzi che trovansi nel Museo, con suo toro simile»: BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., p. 390.

⁴⁴ DE MINICIS, *Sopra il teatro* cit., p. 17. Sul ritrovamento di frammenti del rivestimento delle colonne in giallo antico durante gli scavi De Minicis si veda anche BONVICINI, *Il giornale degli scavi* cit., p. 379, giorno 25 giugno; ed ancora giorno 25 ottobre, p. 380.

Proprio su questi pilastri e sulle semicolonne che li adornavano, realizzati interamente in opera laterizia⁴⁵, si desidera ora richiamare l'attenzione. Gli elementi si conservavano per un'altezza massima di circa un metro e mezzo, come si desume dal rilievo di Dassi e dal disegno di P. Mori (Fig. 8) e molti erano quasi totalmente distrutti come attesta anche il plastico realizzato con ogni probabilità nell'Ottocento, dopo gli scavi dei De Minicis, ed esposto nel Museo Archeologico di Falerone (Fig. 9). I restauri moderni⁴⁶, in alcuni casi molto invasivi e ampiamente ricostruttivi, hanno ripreso in gran parte i piloni e spesso non è possibile distinguere ciò che è originale da quello che invece è stato integrato.

La semicolonna addossata si sviluppa per circa 1/3 della sua circonferenza. La base, realizzata con laterizi modanati, è di tipo ionico-attica, poco aggettante e su basso plinto (oggi quasi del tutto interrato, Fig. 15). La presenza di queste modanature e di elementi dei capitelli e della trabeazione, anch'essi realizzati in terracotta, testimoniati da Bonvicini lascia pensare che nella fase originaria la decorazione architettonica di questa parte del teatro fosse realizzata in stucco: «in ogni pilastro, dalla parte esterna, era incorporata una colonna costruita in laterizio; anche le trabeazioni erano di mattoni scolpiti⁴⁷. In epoca successiva alla costruzione⁴⁸ le predette colonne furono rivestite con marmo africano scanalato e baccellato⁴⁹».

Il rivestimento marmoreo in *crustae* di marmo giallo antico per le colonne dei portici, testimoniato dai numerosi frammenti rinvenuti nel Settecento e

⁴⁵ Per la descrizione di questi elementi si rimanda a quanto scritto da Bonvicini: «i pilastri del portico hanno la base a forma di settore circolare (fig. 1, 5), l'arco interno è di cm 105, l'arco esterno di cm 115, i lati di cm 110; distano tra loro m 2,70 e dal muro della cavea m 2,40; la colonna addossata ai pilastri è ionico corinzia, l'arco è di cm 73,3 (1/3 dell'intera circonferenza), la freccia cm 17,5 (1/4 del diametro), la corda cm 60; la base è attica, alta cm 30 e aggetta cm 6,5»: BONVICINI, *Il teatro ed altri monumenti* cit., nota 3 a p. 34.

⁴⁶ Restauro del 1902 di G. Sacconi (LANDOLFI, *Falerio Picenus* cit., p. 117) ed in seguito ulteriori interventi della Soprintendenza (ad esempio tra il 1949 ed il 1951: BONVICINI, *Il teatro ed altri monumenti* cit., p. 40).

⁴⁷ «Tra i rottami ho trovato un mattone con ovoli scolpiti e un altro con foglia d'acanto; si vede ancora bene la mano di ocre data a tali sculture»: BONVICINI, *Il teatro ed altri monumenti* cit., nota 6 a p. 35. Di questi elementi non vi è oggi più traccia.

⁴⁸ «Dico successiva perché se era progetto di rivestire subito le colonne con marmi, non si sarebbero sciupati tanto lavoro e tanto denaro per scolpire ricche basi e superbi capitelli in laterizio»: BONVICINI, *Il teatro ed altri monumenti* cit., nota 7 a p. 35.

⁴⁹ «Come risulta da alcuni pezzi conservati nel Museo Civico di Falerone coi nn. 56, 57 e dalla testimonianza di G. De Minicis, *Sopra il Teatro*, p. 17»: BONVICINI, *Il teatro ed altri monumenti* cit., nota 8 a p. 35.

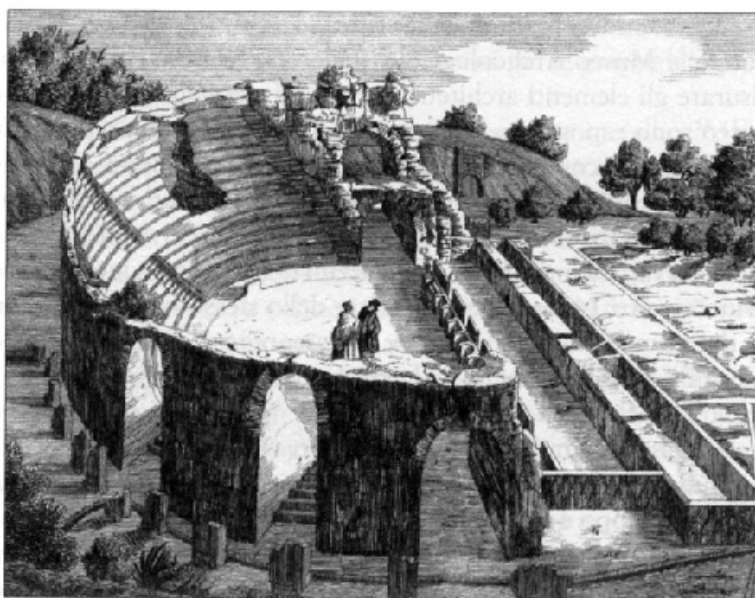


Fig. 8 - Falerone. Il Teatro dopo gli scavi De Minicis. Disegno di P. Mori, da CAMPANARI, *Teatro di Faleria* cit., tavola fuori testo.

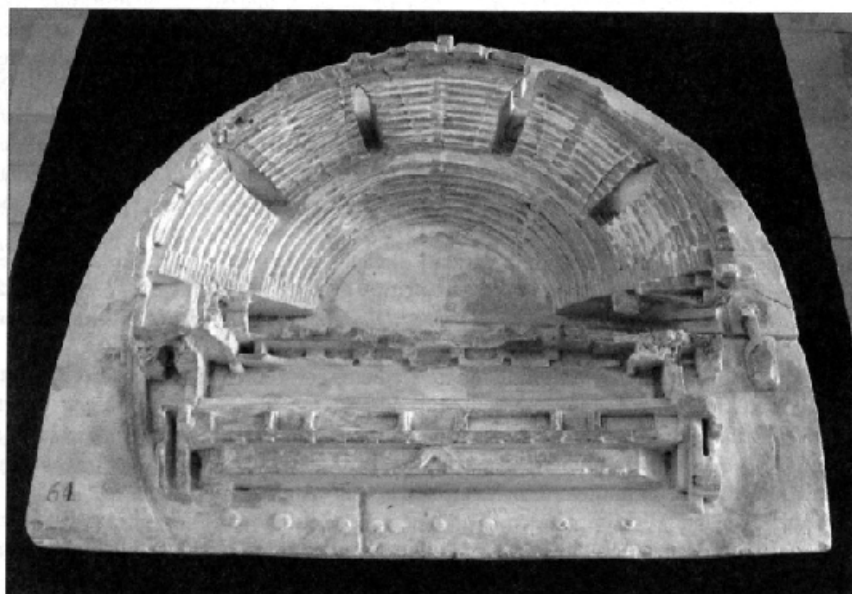


Fig. 9 - Falerone. Museo Archeologico. Plastico che raffigura il teatro dopo lo scavo De Minicis. N. inv. 64.

nell'Ottocento, andrebbe dunque ascrivito ad una seconda fase. Un recente sopralluogo al Museo Archeologico di Falerone ha permesso di identificare e misurare gli elementi architettonici a cui faceva riferimento Bonvicini. Nel Museo sono esposti due grandi frammenti di lastre curvilinee di marmo giallo antico, decorate con listelli e scanalature rudentate, senza dubbio pertinenti al rivestimento di colonne. Uno dei frammenti è individuato dal numero di inventario 56 (Fig. 10), mentre l'altro è privo di identificativo (Fig. 11). Una rapida indagine nei magazzini del Museo ha inoltre permesso di individuare altri 14 frammenti di lastre dello stesso tipo⁵⁰, tutte contraddistinte dal numero di inventario 56: certamente accorpati per tipologia e provenienza⁵¹, si tratterebbe delle lastre recuperate e inventariate nel corso dello scavo De Minicis.

La prima lastra (n. inv. 56, Fig. 10) conserva le due facce laterali, consentendo quindi di misurare con esattezza la sua corda esterna originaria, pari a cm 31,5; purtroppo è rotta in alto ed in basso⁵². La lastra senza numero di inventario (Fig. 11), più integra, conserva le due facce laterali (corda esterna cm 34,5) e quella che probabilmente è la superficie del piano di posa⁵³. In

⁵⁰ Altri frammenti riconducibili alla stessa tipologia e alle stesse membrature sono sparsi nel territorio, reimpiegati nelle murature (proprietà Cotini-Antinori: M. PARISCIANI, *Fragmenta Faleriensia: Reperti lapidei nell'area dell'antica città di Falerio Picenus*, tesi di laurea, Università degli Studi di Macerata, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof.ssa G.M. Fabbrini, a.a. 2005-2006, III, 16, p. 46) o erratici (chiesa di S. Paolino: PARISCIANI, *Fragmenta Faleriensia* cit., VI, 20, p. 106). La particolare fortuna del tipo di colonna rudentata a Falerone è testimoniata inoltre dalla presenza sul territorio di frammenti di fusti di colonne rudentate anche in altri tipi di marmo: «marmo rosato» e breccia corallina (proprietà Cotini-Antinori: PARISCIANI, *Fragmenta Faleriensia* cit., III, 14, 15, 17, pp. 45-46: è tuttavia probabile che in alcuni di questi casi si tratti sempre di varianti di giallo antico) o in marmo bianco (chiesa di S. Paolino: PARISCIANI, *Fragmenta Faleriensia* cit., VI, 10, p. 97; L. PUPILLI, *Il territorio del Piceno centrale in età romana: impianti di produzione, ville rustiche, ville di otium*, Maroni, Ripatransone 1994, nota 458 a p. 123).

⁵¹ Non sono stato in grado di individuare elementi col numero di inventario 57, citato dal Bonvicini. Le uniche due lastre esposte, le più grandi e le meglio conservate tra tutte, con ogni evidenza sono le stesse viste dallo studioso che potrebbe aver dato per analogia il numero 57 a quella senza numero di inventario. Tutti gli altri frammenti dello stesso tipo riportano infatti lo stesso numero di inventario, il 56.

⁵² Altezza massima conservata cm 51,5, spessore al listello cm 4, larghezza listelli cm 2,2-2,5, larghezza scanalature circa cm 6,3, larghezza rudentature circa cm 5,8. Si noti come questa lastra abbia una larghezza leggermente inferiore all'altra.

⁵³ Lo spessore della lastra, al listello, è di cm 3,8-4; l'altezza massima conservata è di circa cm 39. I listelli sono larghi cm 2,2-2,5; le scanalature sono larghe cm 6,5-7, le rudentature cm 6-6,3.

entrambe le lastre la faccia decorata presenta 4 listelli e 4 scanalature rudentate e sulle facce laterali sono presenti gli incassi per le grappe di ancoraggio agli elementi adiacenti (Figg. 12-13).

La lastra n. 56 conserva ancora parte della grappa metallica⁵⁴ (Fig. 12). La superficie delle facce interne delle lastre è trattata in maniera relativamente sommaria, con tracce del taglio di lavorazione (Fig. 13). Sulla base del rilievo della lastra s. n. inv. (Fig. 14) si ricostruisce un diametro di fusto rudentato pari a circa cm 72-74 (circa due piedi e mezzo). Nel caso di una colonna intera ci sarebbero volute 6 lastre per completare la circonferenza, per un totale di 24 scanalature. Il diametro interno è pari a circa cm 66, il che vuol dire che il fusto di colonna in mattoni alla quale doveva essere pertinente, considerato un congruo spessore per malta di allettamento (circa cm 2) doveva misurare grossomodo cm 62 di diametro, misura che è esattamente pari alle dimensioni dei fusti delle semicolonne della facciata curva del teatro.

Sorge in tal caso il problema della compatibilità tra le lastre e l'effettivo perimetro della semicolonna. In base ai frammenti recuperati sembra che l'ampiezza delle lastre fosse compresa tra cm 31,5 e cm 34,5, modulo che non esattamente confacente con l'arco di cerchio del fusto in laterizi. La giustapposizione di tre elementi infatti darebbe infatti un arco di circonferenza di lunghezza prossima al metro, per un totale di 12 scanalature: in questa seconda fase le lastre avrebbero formato delle vere e proprie semicolonne⁵⁵. Il fatto che siano stati rinvenuti e siano testimoniati soltanto frammenti di fusti rudentati, appartenenti dunque al terzo inferiore delle colonne, induce a ritenere che la parte superiore scanalata potesse essere realizzata in semplice stucco. Mancano inoltre lastre con l'imoscapo e il raccordo con la base. Per quel che riguarda l'ordine di queste colonne esse erano evidentemente di ordine ionico o corinzio e non dorico come asserito dall'Agabiti e ribadito in un primo momento dal De Minicis⁵⁶, e

⁵⁴ La grappa, apparentemente di ferro, ha sezione rettangolare (cm 0,5x0,75) ed è circondata da un'area leggermente sottosquadro rispetto alla superficie della faccia laterale (cm 2,5 di altezza x 3 di larghezza).

⁵⁵ Tra l'anima del fusto in mattoni e la lastra di rivestimento in marmo si sarebbe venuto in tal modo a creare uno spazio irregolare, colmato comunque dalla malta di allettamento delle *crustae*.

⁵⁶ DE MINICIS, *Sopra l'anfiteatro* cit., p. 476; BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., p. 390. Il teatro, la cui facciata in curva doveva presentare o un ordine ed un alto attico o al massimo due ordini sovrapposti, non poteva sviluppare una completa *consecutio* degli ordini come nel probabilmente coevo teatro di Marcello (tuscanico-ionico-corinzio: P. PENSABENE, M. DE

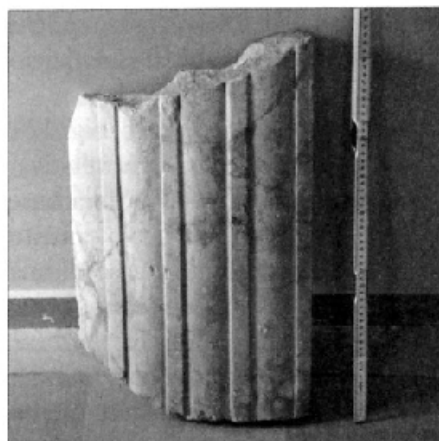


Fig. 10 - Falerone. Museo Archeologico. Frammento di lastra di fusto di colonna rudentata in giallo antico, n. inv. 56.

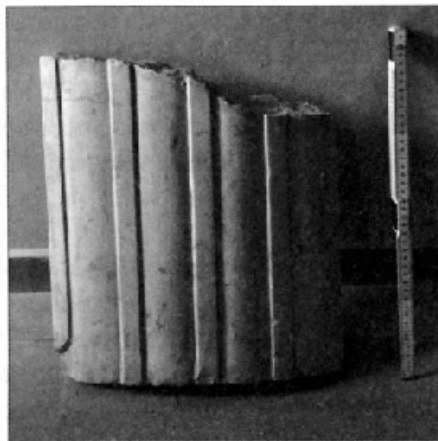


Fig. 11 - Falerone. Museo Archeologico. Frammento di lastra di fusto di colonna rudentata in giallo antico, s. n. inv.



Fig. 12 - Falerone. Museo Archeologico. Frammento di lastra di fusto di colonna rudentata in giallo antico, n. inv. 56. Particolare dei residui di una delle grappe.



Fig. 13 - Falerone. Museo Archeologico. Frammento di lastra, n. inv. 56. Si noti il trattamento della superficie della faccia interna e i resti delle grappe sulle facce laterali.

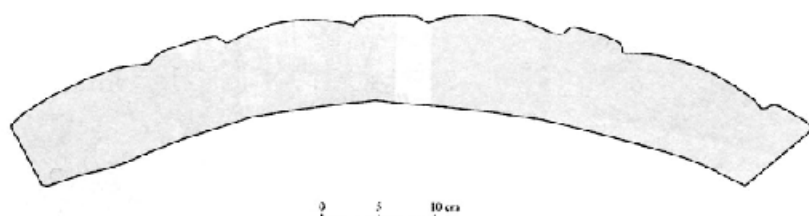


Fig. 14 - Falerone. Museo Archeologico. Sezione orizzontale del frammento di lastra in giallo antico s. n. inv. Scala 1:5.

questo anche nella prima fase (come attestano le basi modanate in laterizio); nulla resta dei capitelli, che il Bonvicini, non è dato sapere su quali basi, ipotizza ionic⁵⁷.

Diversa risulta la soluzione del fornice centrale, di fronte al basamento per la statua equestre. Le semicolonne addossate ai relativi pilastri (Fig. 16) si impostano su alto plinto, il profilo della base ionic-attica è più elegante ed aggettante, il diametro del fusto della colonna è minore⁵⁸. È verosimile che fossero di un ordine diverso dalle altre: ipotizzando colonne con capitelli corinzio per l'ordine dei fornici normali, si potrebbe pensare a colonne con capitelli composti per queste che fiancheggiavano il fornice centrale, come attestato ad esempio per i fornici assiali del Colosseo⁵⁹.

NUCCIO, *Frontescene rettilinee nei teatri italiani. i casi di Roma (Teatro Marcello), Ostia, Cassino e Taormina*, in S.F. RAMALLO ASENSIO, N. RÖRING (a cura), *La scaene frons en la arquitectura teatral romana*, Actas del Symposium internacional celebrado en Cartagena los días 12 al 14 de marzo de 2009 en el Museo del Teatro Romano, Universidad de Murcia Fundación Teatro Romano de Cartagena, Murcia 2010, pp. 57-99, p. 57) o come avverrà nel Colosseo.

⁵⁷ BONVICINI, *Il teatro ed altri monumenti* cit., fig. III. In effetti sembra più plausibile pensare, per l'ampia diffusione in ambito teatrale e per il loro decorativismo a capitelli di tipo corinzio.

⁵⁸ Il fusto della colonna sporge per cm 22,5, la corda della parte sporgente del fusto è pari a cm 52 per un diametro di circa cm 53-54 (è dunque più di un terzo di colonna).

⁵⁹ Potrebbero essere state in seguito rivestite da marmi di colore diverso, come potrebbero far pensare i frammenti di fusti di colonne rudentate in marmi differenti dal giallo antico: vedi *supra* nota 50.



Fig. 15 - Falerone. Teatro. Uno dei piloni della facciata curva.



Fig. 16 - Falerone. Teatro. Il pilone orientale del fornice centrale della facciata curva.

L'impianto e l'apparato architettonico

Con un'orchestra del diametro di m 18,60⁶⁰ ed una cavea di m 49,20 di diametro il teatro di Falerone rientra nella categoria degli edifici di piccole dimensioni⁶¹ e nell'ambito della Regio V⁶² risulta in tutta evidenza il più piccolo (Tabella 1).

⁶⁰ Secondo M.T.P. il diametro dell'orchestra sarebbe di m 19: M.T.P., *Teatro di Fallerone* cit., p. 131. Le misure fornite dal De Minicis sono quelle sempre riportate dagli studiosi che successivamente si sono interessati del monumento.

⁶¹ Secondo la classificazione proposta in P. CIANCIO ROSSETTO, G. PISANI SARTORIO, *Teatri greci e romani. Alle origini del linguaggio rappresentato*, I-III, Edizioni Seat, Torino 1994, I, p. 80, che definiscono di piccole dimensioni gli edifici con il diametro della cavea <m 60. Prendendo invece in considerazione la classificazione proposta in A. SEGAL, *Theatres in Roman Palestine and Provincia Arabia*, Leiden 1995 («Mnemosyne», Supplementum 140), p. 26, l'edificio rientrerebbe fra i monumenti di dimensione media (diametro compreso tra m 45 e 60).

⁶² Per un inquadramento generale degli edifici teatrali nelle Marche si vedano: CAPODAGLIO, CIPOLLETTA, *I teatri romani nelle Marche* cit., e LUNI, *Edifici pubblici e privati. Teatri* cit.

Tabella 1 - Diametri dell'orchestra e della cavea e proposte di datazione degli edifici teatrali noti della Regio V⁶³.

Monumento	Diametro orchestra in m	Diametro cavea in m	Datazione
<i>Aeszi</i> ⁶⁴	56,5		Prima età imperiale
<i>Asculum</i>	27,20	99,50	Un primo teatro esisteva già nel 91 a.C., l'attuale edificio venne costruito negli ultimi decenni del I secolo a.C., restauri nel corso del I secolo d.C.
<i>Falerio</i>	18,60	49,20	Età augustea con rifacimenti di età claudia e nel corso del II secolo (età antonina).
<i>Firmum Picenum</i>	75 circa		Età augustea, restauri nel corso del II secolo d.C. (sotto il regno di Marco Aurelio) e quindi ancora in età severiana (<i>scaenae frons</i>).
<i>Hatria</i>		70 circa	Età augustea.
<i>Ricina</i>	17,16	71,92	Età augustea, restauri di III secolo d.C.
<i>Interamnia Praetuttiorum</i>	24	78	50-20 a.C.
<i>Urbs Salvia</i>	24	90 (104 ⁶⁵)	Costruzione ante 25 d.C., restauro post 81d.C.

⁶³ I dati sono desunti da LUNI, *Edifici pubblici e privati. Teatri* cit.; SEAR, *Roman Theatres* cit., pp. 155-159 (a quest'opera si rimanda per la bibliografia relativa ai singoli edifici); SISANI, *Umbria. Marche* cit.

⁶⁴ Sul teatro romano di Iesi, il meno noto fra quelli della regio V, si veda in particolare A.M. MEGNA, *Il teatro romano di Iesi*, «Picus», VI, 1986, pp. 171-177; SISANI, *Umbria. Marche* cit., p. 300.

⁶⁵ Questa è la misura riportata in LUNI, *Edifici pubblici e privati. Teatri* cit., p. 249.

Per quel che concerne l'orchestra e la sua pavimentazione, mentre nella nota sul teatro del 1832, sulla base degli schizzi dell'Agabiti⁶⁶, Gaetano scrive di un «piano dell'orchestra in marmo cipollino»⁶⁷, per lo scavo condotto nel 1836 lo stesso attesta che «il pavimento [era] formato di grandi marmi tiburtini, (lettera h) disposti in varj quadrati or bislungi, ed ora rettangoli, toccando l'uno e l'altro emiciclo». Nel diario del fratello Raffaele è riportata la scoperta di un'unica lastra in travertino ancora *in situ*, notizia riportata anche da Gaetano⁶⁸, che «fu fatta ferrare» (fissata con grappe metalliche)⁶⁹ a causa di un atto vandalico avvenuto pochi giorni dopo il ritrovamento⁷⁰. Non è comunque da escludere che per la pavimentazione, come d'altra parte era assolutamente comune, fossero state utilizzate lastre di materiali diversi, fra i quali appunto marmo cipollino e più semplice calcare⁷¹.

Vennero inoltre ritrovati ancora in posto anche alcuni resti del balteo che separava l'orchestra dalla cavea⁷² mentre non sembrano esserci tracce di eventuali gradini di *subsellia*⁷³. Di tutto questo attualmente non resta più nulla o per lo meno niente è più visibile, dal momento che il piano dell'orchestra è ricoperto da almeno una decina di centimetri di terra.

La cavea è suddivisa da 5 *scalaria* in 4 cunei, i gradini delle scalette ed i sedili erano un tempo ricoperti di marmo e travertino⁷⁴: l'*ima cavea* conta 6

⁶⁶ BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., p. 390, punto 9.

⁶⁷ DE MINICIS, *Sopra l'anfiteatro* cit., p. 176.

⁶⁸ «Il trè giugno si scoprì nella platea una lastra di travertino ferma nel piano di essa»: DE MINICIS, *Sopra il teatro* cit. p. 12.

⁶⁹ BONVICINI, *Il giornale degli scavi* cit., p. 373, 3 e 4 giugno 1836.

⁷⁰ Il giorno 13 giugno ignoti avevano spostato e forse rotto la lastra ed il giorno seguente la stessa viene restaurata: «vi sono poste 4 grappe di ferro fissate con piombo per impedirne la ulteriore dispersione ed ottenerne il conservam(ento)»: BONVICINI, *Il giornale degli scavi* cit., p. 382, «Appendice. III. Altra nota sulle manomissioni riscontrate nel Teatro».

⁷¹ Bonvicini ritiene invece che fosse formato da sole lastre di calcare: «il pavimento era formato da grandi lastre di travertino»: BONVICINI, *Il Teatro ed altri monumenti* cit., p. 34.

⁷² BONVICINI, *Il giornale degli scavi* cit., p. 373, 3 e 4 giugno 1836; DE MINICIS, *Sopra il teatro* cit., p. 14: «all'intorno dell'orchestra erano dirittamente collocati de' marmi (a), de' quali rimangono in piedi alcuni pezzi, che la separavano dalle cavee». Nel rilievo di Dassi questi resti sono dunque indicati con la lettera "a" ma non è indicato né lo spessore del balteo né la larghezza della *praeae* inferiore alle sue spalle.

⁷³ Gaetano scrive, a proposito dei resti delle lastre verticali intorno all'orchestra, che «quivi erano i luoghi pei decurioni e altri magistrati o personaggi distinti»: DE MINICIS, *Sopra il teatro* cit., p. 14.

⁷⁴ I rivestimenti in pietra delle gradinate e delle scale del teatro erano stati evidentemente già in gran parte spogliati in antico: Raffaele sottolinea infatti la presenza di alcuni resti laddove conservati (BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., p. 375, 11 giugno 1836). A proposito del

sedili più il poggiapiedi, la *media cavea* 9 sedili più il poggiapiedi mentre della *summa cavea* restavano già allora scarni lacerti a causa del crollo dell'ambulacro perimetrale esterno che la sorreggeva. I pochi resti del rivestimento lapideo originario della cavea ancora *in situ*, nonostante i divieti e gli editti, furono ben presto asportati⁷⁵. Dal Bonvicini è stata proposta una capienza di 1600 spettatori per la cavea, ai quali egli aggiunge ancora un centinaio di posti nell'orchestra⁷⁶. Sull'asse del teatro, in corrispondenza del fornice centrale della facciata esterna e tangente il filo esterno dei pilastri sono i resti di un basamento, probabilmente il podio per una statua equestre onoraria⁷⁷.

Particolarmente dettagliata è la descrizione che Gaetano fa dei resti del muro del pulpito e della scena⁷⁸. Il muro del pulpito era alto in origine m 1,45 e la sua fronte si articola in nicchie alternativamente a pianta semicircolare e rettangolare⁷⁹ e con ben quattro scale (le più esterne con gradini disposti parallelamente al muro, le due più interne con gradini perpendicolari al muro e schermati da un parapetto), che permettono il collegamento con il piano dell'orchestra⁸⁰. Molti dei dati riportati dal De Minicis sono desunti dagli schizzi del Pezzoli e dagli appunti dell'Agabiti e proprio dall'interpretazione di questi documenti nasce il problema dell'attribuzione dell'esuberante decorazione a protomi taurine e festoni bronzei testimoniata nel Settecento alla fronte del pulpito o al podio del muro di scena: le letture

rivestimento delle scale dei vomitoria scrive di resti di lastre di travertino, anche se Bonvicini fa notare come in un foglietto a parte, conservato nella medesima cartella del giornale di scavo, lo stesso Raffaele faccia riferimento a lastre di marmo: BONVICINI, *Il giornale degli scavi* cit., nota 5, p. 375; vedi BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., p. 390. Sulla base delle considerazioni fatte *supra* a nota 20, non è da escludere che i sedili fossero in travertino e che le scale potessero essere invece in marmo. Questo è quanto ipotizzato anche da Bonvicini sulla base di alcuni resti allora ancora visibili: BONVICINI, *Il Teatro ed altri monumenti* cit., p. 34, nota 5.

⁷⁵ BONVICINI, *Il giornale degli scavi* cit., nota 5, p. 375 ed ancora «Appendice. II-IV», pp. 381-382; DE MINICIS, *Sopra il teatro* cit., p. 17.

⁷⁶ BONVICINI, *Il Teatro ed altri monumenti* cit., p. 35; LUNI, *Edifici pubblici e privati. Teatri* cit., p. 248. In M.T.P., *Teatro di Fallerone* cit., p. 131, si propone una capacità di 2100 spettatori.

⁷⁷ CAMPANARI, *Teatro di Faleria* cit., p. 4.

⁷⁸ DE MINICIS, *Sopra il teatro* cit., pp. 15-17; CAMPANARI, *Teatro di Faleria* cit., p. 4.

⁷⁹ Le nicchie sia quelle rettangolari che quelle semicircolari hanno una ampiezza di m 1,555, quella semicircolare centrale è leggermente più piccola (m 1,52); i muretti che le separano sono spessi cm 54. Il muro della fronte del pulpito ha uno spessore minimo di cm 25.

⁸⁰ Per la descrizione del pulpito e dell'edificio scenico si veda anche BONVICINI, *Il Teatro ed altri monumenti* cit., pp. 35-37.

fattene dal De Minicis hanno alimentato vari fraintendimenti⁸¹ e non hanno chiarito a quale delle due strutture i disegni e le note degli scavi Settecenteschi facciano in realtà riferimento.

Nella sua prima nota sul teatro, prima dello scavo (e quindi sulla sola base dell'interpretazione del manoscritto dell'Agabiti), Gaetano scrive che «il pulpito era alto palmi nove (vale a dire circa m 2,01), di ottimo disegno architettonico, la sua base di porfido: le cornici erano di marmo rosso, e giallo antico: il fondo de' riquadri in pavonazzetto con sopra bassirilievi e di metallo rappresentanti teste di bue, dalle quali pendevano festoni di metallo»⁸². Dopo aver riportato in luce il monumento e aver fatto fare il rilievo, nel descrivere l'edificio scenico e distinguendo giustamente tra *proscenio* (il pulpito⁸³), *scena* e *postscenio*, descrivendo il muro della fronte del pulpito⁸⁴ lo dice alto m 1,45, sottolineando che di norma nei teatri romani questo ha un'altezza non superiore ai 5 piedi⁸⁵, come per altro prescritto dai dettami vitruviani⁸⁶ e scrive anche che «prima del 1777 (nel quale anno fu fatto il primo scavo), era questo muro ricoperto di fini marmi e ornato di festoni e maschere di bronzo»: già allora nulla restava della ricca decorazione, evidentemente asportata al momento della sua scoperta nel Settecento.

Sul dibattuto assetto decorativo bisognerà rifarsi direttamente ai dati forniti da Agabiti, anche in considerazione del fatto che Colucci tace sull'argomento.

Nello schizzo complessivo del teatro⁸⁷, con le lettere A, B, C, D si fa riferimento ai quattro distinti settori del monumento mentre con i numeri da 1 a 9 si distinguono i saggi di scavo (1-4)⁸⁸, i piloni della facciata curva (5), il «prospetto interiore di d.o Teatro, che dal piancito va alla scena»⁸⁹ (6), gli ingressi del teatro (i due *aditus maximi* e i 4 *vomitoria*) (7), le gradinate della

⁸¹ Secondiano Campanari attribuisce proprio al muro della fronte del pulpito la ricca decorazione con protomi taurine e festoni in metallo: CAMPANARI, *Teatro di Faleria* cit., p. 4.

⁸² DE MINICIS, *Sopra l'anfiteatro* cit., p. 176.

⁸³ Sui termini *proscenium* e *pulpitum* ed il loro uso: SEAR, *Roman Theatres* cit., p. 7.

⁸⁴ DE MINICIS, *Sopra il teatro* cit., p. 15.

⁸⁵ Pari a circa m 1,478. Si veda a tal proposito SEAR, *Roman Theatres* cit., p. 33 e i dati riportati nelle tabelle 3.7-3.9. a pp. 33-34.

⁸⁶ Vitruvio, *De Arch.*, 5.6.2.

⁸⁷ Disegno a p. 16 del manoscritto = fig. 1 (A, B, C, D) di BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., p. 389.

⁸⁸ Vedi anche BONVICINI *Schizzi inediti* cit., fig. 4 (E, H) a p. 392, p. 28 del manoscritto.

⁸⁹ La nota completa così recita: «6 – Prospetto interiore di d.o Teatro, che dal piancito va alla scena, trovato guarnito di marmi pavonazzetti ne' piani e rossi nella cornice, e sopra vi erano gli ornamenti di metalli, con teste di bue da dove escivano li fogliami vedrai (più) avanti, tutti di metalli» (BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., p. 390).

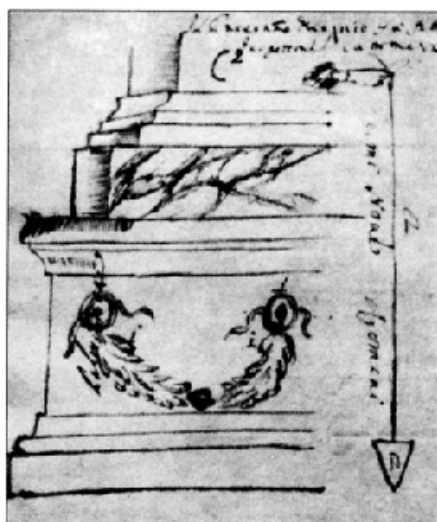


Fig. 17 - Venceslao Pezzoli, disegno, 1777, con annotazioni di Barnaba Agabiti. Da BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., fig. 3 (C²) a p. 391.

cavca (8) ed il pavimento dell'orchestra (9).

Due ulteriori schizzi (C¹ e C²) riguardano particolari proprio del settore "C" e dell'elemento contraddistinto col numero 6. Il primo⁹⁰ (C¹) raffigura «l'ordine dell'indicato prospetto del parapetto del d.o Teatro, che dalla Platea (orchestra) perveniva al Teatro o sia palco, descritto nella di contro pagina al n. 6, comme fu trovato in parte guarnito dei marmi, sopra cui erano li riporti o siano ornamenti di metalli, descritti nella di contro al n. sei»⁹¹. Il secondo disegno⁹² (C², Fig. 17), dovrebbe essere un ulteriore particolare del primo e vi sono raffigurati gli elementi decorativi in bronzo, applicati sul corpo del podio in pavonazzetto⁹³. In realtà la

membratura architettonica non è esattamente identica a quella raffigurata in C¹ per quel che riguarda il plinto superiore. Proprio in questo schizzo è riportata l'altezza dell'elemento (nove palmi romani⁹⁴).

Dalla descrizione dell'Agabiti e dagli schizzi del Pezzoli⁹⁵, appare evidente come la membratura architettonica raffigurata e descritta non sia da

⁹⁰ BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., fig. 2 (C¹) a p. 390, p. 18 del manoscritto.

⁹¹ BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., pp. 390-391, p. 17 del manoscritto. La figura riporta inoltre una numerazione (1-5) che indica: «1 - giallo antico; 2 - porfido; 3 - pavonazzetto; 4 - riporti o siano ornamenti interziati di metalli; 5 - circondario delle mura di esso Teatro, comme potrai meglio da te stesso misurare palmi 354, da cui geometricamente puoi sapere e misurare le larghezze, giacché esso Teatro trovasi scoperto fino palmi 31 romani in alcuni luoghi ed in altri luoghi meno assai».

⁹² BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., fig. 3 (C²) a p. 391, p. 20 del manoscritto, vedi anche P. BONVICINI, *Dall'Antichità al Medio Evo... e gli scavi archeologici di Falerio Picenus*, a cura di Claudio Giovalè, Andrea Livi ed., Capodarco di Fermo 1991, fig. XXV a p. 129.

⁹³ BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., p. 124, p. 19 del manoscritto. La nota dell'Agabiti recita «nella di contro pagina trovansi delineati gli ornamenti di detti metalli, segnati con il n. 4». Si noti come il Bonvicini abbia trascritto n. 1 anziché 4.

⁹⁴ BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., p. 125.

⁹⁵ BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., fig. 1 (A, B, C, D), fig. 2 (C¹) a p. 124 e fig. 3 (C²) a p. 125.



Fig. 18 - Falerone. Teatro. Resti dell'iposcenio e del muro di scena, da Nord.

attribuire alla fronte del pulpito, bensì al podio della scena. A questa conclusione portano non solo la differente altezza tra la reale fronte del pulpito, così come descritta da Gaetano e rilevata e disegnata dal Dassi (vedi Fig. 1), e la struttura raffigurata da Pezzoli (esiste infatti uno scarto di oltre mezzo metro) ma anche la sua stessa conformazione: l'ulteriore zoccolatura al di sopra del podio di base mal si adatta alla fronte del pulpito, che di norma comprende semplicemente uno zoccolo di base, un alto podio ed una cornice di coronamento. Ad ingenerare il fraintendimento sono state probabilmente le note dello stesso Agabiti. Ad ogni modo già il Bonvicini aveva giustamente attribuito questi disegni al podio della fronte scenica, pur senza sottolineare l'errata identificazione del De Minicis⁹⁶.

L'esame autoptico ha permesso di verificare come oggi della fronte dell'edificio scenico rimanga davvero ben poco: si conserva infatti il muro dell'iposcenio e pochi tratti del podio che su di esso poggia. Nelle porzioni dell'edificio scenico oggi visibili, non oblitterati dal palcoscenico ligneo per le moderne rappresentazioni, il muro dell'iposcenio (Fig. 18) è articolato in un muro di

⁹⁶ BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., p. 124.

podio con modanatura di base realizzata in laterizi⁹⁷, podio con paramento in opera vittata (alto cm 56) e cornice di coronamento in travertino bianco giallastro locale⁹⁸. Su questa cornice dovevano poggiare le travi del piancito del pulpito: il letto di attesa presenta un piano di posa profondo circa cm 21. Al di sopra della cornice è una fascia (alta cm 22) di bel calcare bianco rosato, particolarmente resistente e ben lavorato⁹⁹, sulla quale corre una modanatura di base in travertino bianco giallastro locale¹⁰⁰. Questa è l'elemento di base del podio della scena, del quale rimangono solo poche tracce del paramento interno del muro (in laterizi e opera reticolata), mentre nulla resta della fronte verso l'orchestra, probabilmente spogliata. Ora, questa articolazione è curiosamente assai simile a quella della membratura architettonica dei disegni del Pezzoli annotati dall'Agabiti (si confrontino le Figg. 17 e 18), eccezion fatta per i materiali impiegati. Potrebbe essere dunque questo il muro incrostato di marmi da loro descritto? Sappiamo che le *crustae* e le loro decorazioni vennero completamente spogliate al momento della loro scoperta e quindi potremmo pensare che il muro che oggi vediamo sia quanto rimane di quella ruberia, che avrebbe rimesso in luce il paramento di una prima fase, con modanature in materiale più povero. Ma ad onor del vero è davvero assai poco verosimile che il muro dell'iposcenio, assolutamente non visibile in antico, potesse essere arricchito con marmi e con decorazioni metalliche.

I casi dunque sono due: o gli scavatori si sono inventati la ricca decorazione marmorea per dare maggior lustro alla loro scoperta o hanno fatto riferimento ad un'altra membratura. Dal momento che i resoconti e le testimonianze degli scavatori settecenteschi si sono dimostrate per il resto assolutamente attendibili non si vede la ragione per la quale non si debba prestare loro fede anche in questo caso. Potremmo dunque pensare che abbiano descritto il muro del podio della scena, muro oggi, come si è visto, quasi del tutto scomparso: proprio la sua ricca decorazione potrebbe essere stata la causa prima della distruzione.

⁹⁷ La modanatura, alta circa cm 30, si articola in una fascia di base, un listello, un cavetto a quarto di cerchio e un tondino.

⁹⁸ La modanatura, alta circa cm 15, si articola in listello, quarto di cerchio e fascia di coronamento.

⁹⁹ La fascia aggetta di circa 14 cm rispetto alla modanatura della base del podio soprastante. La superficie di attesa presenta una anathrosis molto curata con lavorazione a gradina e alcuni incavi per l'alloggiamento delle grappe di fissaggio al corpo del muro.

¹⁰⁰ La modanatura, assai consunta e poco leggibile, sembra articolarsi in due fasce sovrapposte e uno sguincio a quarto di cerchio.



Fig. 19 - Falerone. Teatro. Resti dell'iposcenio e del muro di scena, da Nord.

Interessanti le annotazioni del De Minicis circa gli elementi appartenenti all'apparato di manovra dell'*aulaeum*. Benché presenti in tutti i teatri romani questi apprestamenti scenici sono stati per lungo tempo poco studiati e le strutture rinvenute nell'edificio di Falerone rappresentano forse uno dei casi meglio documentati ed esemplificativi. Così scrive Gaetano: «Frà questo muro (BB nel disegno del Dassi) e l'altro (ss), posto in linea parallela, si osservano sei fosse o larghi pertugj con sopravi pietre quadrate (rrrrrr), aventi il traforo eguale a quello sotterra; non rimanendone però che sole quattro. Queste aperture o farmi dovevano chiudersi con altrettante pietre, una delle quali si è rinvenuta e conservasi da noi, (al tutto corrispondente alla grandezza di quelli), ed è attentata e con anello al dissopra. Consultato di questo il ch. sig. cav. Canina è stato di avviso che que' pertugj servissero a riunire alzare ed abbassare il sipario con mezzo di funi»¹⁰¹. Il Bonvicini attesta che delle sei buche testimoniate dal De Minicis egli aveva rintracciato soltanto quelle in corrispondenza delle quattro grandi lastre calcaree

¹⁰¹ DE MINICIS, *Sopra il teatro cit.*, p. 15.

forate di chiusura, realizzate in laterizio e con una sezione quadrata di cm 30 per un'altezza di ben m 1,95¹⁰². Le grandi lastre¹⁰³ che chiudevano questi pozzetti sono ancora oggi *in situ*, poste all'interno del canale (largo cm 99) delimitato a Nord dal muro della fronte del pulpito ed a Sud dal muro (spesso cm 39,5-40) che reggeva il piancito ligneo del pulpito (Fig. 19). Allo stesso sistema di movimento del sipario doveva essere pertinente «il grosso ferro uncinato» rinvenuto durante gli scavi dal De Minicis¹⁰⁴ così come le due pietre con superficie concava, quella ad oriente ancora visibile, poste alle estremità del muro dell'*aulaeum* e destinate a sorreggere gli argani per la manovra. Il funzionamento dell'ingegnoso meccanismo è ben noto¹⁰⁵ e l'apprestamento del teatro di Falerone trova numerosi confronti¹⁰⁶.

Considerazioni finali

Sulla base di quanto sinora esposto, nonostante le lacune nelle strutture e nell'apparato architettonico, si possono avanzare alcune considerazioni circa la cronologia dell'impianto originario e degli interventi di restauro e abbellimento successivi.

L'impianto sembra sostanzialmente unitario e pertanto l'ipotesi del Bonvicini circa un ingrandimento dell'edificio con la costruzione del portico perimetrale e la conseguente aggiunta della *summa cavea* ritengo sia da rifiutare. Non basta infatti a giustificare quella ipotesi la diversa tecnica usata per la costruzione dei piloni e dei muri di sostegno dei due ordini inferiori della

¹⁰² BONVICINI, *Il Teatro ed altri monumenti cit.*, p. 36; LUNI, *Edifici pubblici e privati. Teatri cit.*, p. 249.

¹⁰³ Abbiamo misurato la più occidentale delle 4: si tratta di una lastra che misura cm 78 in senso Nord-Sud, cm 94 in senso Est-Ovest ed è spessa cm 22, serrata tra i due muri. Ad una distanza di cm 11,5 dal muro della fronte del pulpito nella lastra si apre un incavo (cm 38 x 39), destinato ad accogliere una lastrina di chiusura, all'interno del quale, ribassato di circa cm 4 dalla superficie del letto di attesa della lastra, è un foro passante a base pressoché quadrata (cm 31 x 30).

¹⁰⁴ DE MINICIS, *Sopra il teatro cit.*, p. 15.

¹⁰⁵ Per il funzionamento del meccanismo e le varie soluzioni adottate si vedano: A. DUCAROT, A. AUDIN, *Le rideau de scène du théâtre de Lyon*, «Gallia», 18, 1, 1960, pp. 57-82; M. FINCKER, J.-Ch. MORETTI, *Le rideau de scène dans le théâtre romain*, in RAMALLO, RÖRING, *La scaenae frons en la architectura teatral romana cit.*, pp. 309-330.

¹⁰⁶ Si vedano a titolo puramente esemplificativo le corrispettive strutture del teatro di *Carthago Nova*: S.F. RAMALLO ASENSIO, A. MURCIA MUÑOZ, E. RUIZ VALDERAS, *La scaenae frons del teatro de Carthago Nova*, in RAMALLO, RÖRING, *La scaenae frons en la architectura teatral romana cit.*, pp. 203-241, in particolare pp. 232-236, figg. 17-19.

cavea: l'edificio, privo della facciata curva risulterebbe infatti davvero molto piccolo e sproporzionato in confronto alle dimensioni dell'edificio scenico. Inoltre il trattamento del paramento murario del muro di sostegno della cavea non presenta elementi che facciano pensare che in un primo momento potesse essere un muro esterno. Infine ipotizzando una prima fase priva del portico e del settore superiore della cavea l'articolazione interna delle gradinate è tale che non ci sarebbe stato spazio sufficiente per un muro d'attico perimetrale ed un ambulacro *in summa cavea*.

Ad un momento certamente successivo va invece ascritto il rifacimento delle semicolonne dei piloni perimetrali con l'utilizzo di *crustae* marmoree. La mancanza di dati ci impedisce di cogliere un simile, verosimile "rinnovamento" anche dell'edificio scenico.

Una volta accertata l'unitarietà progettuale dell'edificio, resta da determinarne la cronologia assoluta del monumento e quella dei successivi interventi di abbellimento, ricerca che, in assenza di dati di scavo, risulta complessa e meno sicura.

La maggior parte degli studi sembrano concordare sul fatto che l'impianto sia di età augustea¹⁰⁷, in tal senso indirizza l'iscrizione onoraria proveniente proprio dagli scavi del teatro¹⁰⁸ con dedica a Gaio Cesare, nipote di Augusto (CIL IX 5425), databile tra il 5 a.C. e l'1 d.C.¹⁰⁹. Un'ulteriore iscrizione (CIL IX 5449), anch'essa proveniente dal teatro¹¹⁰ riporta una dedica ad Ottavia¹¹¹. Se si accetta la proposta di identificazione con Ottavia

¹⁰⁷ BONVICINI, *Il Teatro ed altri monumenti* cit., p. 40; DELPLACE, *Le théâtre de Falerio* cit., p. 120; LANDOLFI, *Falerio Picenus* cit., pp. 116-117; LUNI, *Edifici pubblici e privati. Teatri* cit., p. 249; SISANI, *Umbria. Marche* cit., p. 366. Gaetano De Minicis credeva invece che l'edificio fosse di età claudia, sulla scorta dell'iscrizione CIL IX 5426 (della quale si dirà in seguito): DE MINICIS, *Sopra il teatro* cit., p. 33.

¹⁰⁸ Rinvenuta negli scavi De Minicis il 23 giugno 1836 «nello ripulirsi avanti il primo Vomitorio di ponente»: BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., p. 379; DELPLACE, *Le théâtre de Falerio* cit., p. 119. Si conserva al Museo Archeologico di Falerone.

¹⁰⁹ DELPLACE, *Le théâtre de Falerio* cit., p. 120; la studiosa propende per la datazione più tarda e si spinge ad affermare: «cette inscription nous permettrait ainsi de dater le théâtre dans sa première phase, de l'année du consulat, soit en 1 ap. J. C.».

¹¹⁰ Rinvenuta negli scavi De Minicis il 3 novembre 1836 «nel condotto delle acque dalla parte di ponente, presso il Vomitorio di ingresso alla Platea ed il 2° Vomitorio»: BONVICINI, *Schizzi inediti* cit., p. 380; DELPLACE, *Le théâtre de Falerio* cit., p. 119. Si conserva al Museo Archeologico di Falerone.

¹¹¹ L'identificazione della Ottavia alla quale è rivolta la dedica è piuttosto problematica: DELPLACE, *Le théâtre de Falerio* cit., pp. 120-121; S.M. MARENGO, 'Octavia soror Divi Augusti' a Falerio, «Picus», XXVIII, 2008, pp. 193-204. Christiane Delplace aveva suggerito una

minore, sorella di Augusto, avanzata da Silvia Maria Marengo¹¹², l'iscrizione confermerebbe l'esistenza del teatro in età post augustea¹¹³. L'epigrafe, per altro, è incisa su una lastra di marmo giallo antico, marmo ampiamente usato per le dediche alla *gens giulio claudia*¹¹⁴.

Pure in mancanza di dati stratigrafici, a convalida della datazione nell'età di Augusto potrebbero concorrere alcuni elementi. Anzitutto l'impianto molto semplice dell'edificio che, pur non sfruttando declivi naturali, per le sostruzioni della cavea utilizza un sistema a comparti riempiti di terra e sfrutta solo in parte le opportunità tecniche offerte dalla costruzione in calcestruzzo. Anche l'uso dell'*opus reticulatum*, sebbene non sia da considerare un indicatore cronologico *tout court*, sembra suggerire un inquadramento tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. Inoltre una costruzione in età augustea porrebbe il monumento all'interno della serie di edifici teatrali della regione, per tutti i quali è stata avanzata una cronologia analoga. D'altra parte allo stesso orizzonte cronologico sembra rimandare l'impianto dell'edificio scenico¹¹⁵, del quale si sottolinea la peculiarità dell'impianto rettilineo con tre porte anch'esse tutte rettilinee; una tipologia che sembra avere avuto una certa fortuna in età augustea e che potrebbe rifarsi a modelli urbani, in particolar modo al teatro di Marcello¹¹⁶.

In definitiva, la costruzione potrebbe trovar posto in età augustea.

Il rifacimento in marmo della fronte esterna può essere ancorata a testimonianze epigrafiche. L'iscrizione *CIL IX 5428*¹¹⁷ attesta esplicitamente la

diversa identificazione dell'Ottavia menzionata nell'iscrizione, ipotizzando una dedica ad una matrona locale della famiglia degli *Octavii*, collocabile cronologicamente sempre in età claudia e legata agli stessi personaggi dell'iscrizione *CIL IX 5426*.

¹¹² MARENGO, 'Octavia soror Divi Augusti' cit.

¹¹³ La dedica in effetti darebbe semplicemente un *terminus post quem*, che è appunto la morte di Augusto. Sappiamo inoltre che Ottavia morì nell'11 d.C., tre anni prima del fratello, e quindi si tratterebbe di una dedica *post mortem*, probabilmente riferibile ad un intero ciclo statuario in onore della famiglia imperiale.

¹¹⁴ Il collegamento tra le iscrizioni riferibili alla famiglia giulio claudia ed il *marmor Numidicum* è stato posto in evidenza in M. MAYER I OLIVÉ, *El material lapideo como elemento identificativo de officinae epigráficas*, in A. DONATI, G. POMA (a cura), *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini*, Fratelli Lega, Faenza 2012, pp. 89-107, pp. 98-101.

¹¹⁵ Per la scena si veda: BONVICINI, *Il Teatro ed altri monumenti* cit., pp. 36 e 38; ripreso da MARALDI, *Falerio* cit., p. 38. L'analisi dei resti dell'edificio scenico e la sua ricostruzione sono forse i punti più deboli del pur valido studio del Bonvicini.

¹¹⁶ PENSABENE, DE NUCCIO, *Frontescene rettilinee nei teatri italiani* cit.

¹¹⁷ Rinvenuta negli scavi De Minicis il 27 ottobre 1836 «in undici pezzi nel condotto delle acque che scolano verso la strada provinciale»: BONVICINI, *Il giornale degli scavi* cit.,

dedica all'imperatore Antonino da parte di Antonia Picentina, sacerdotessa della diva Faustina (è databile quindi tra il 141/142 e il 161 d.C.), di alcune statue nel teatro ma non fa alcun cenno a restauri o lavori di altro tipo alle strutture dell'edificio: questo intervento di II secolo sembra aver riguardato esclusivamente l'apparato decorativo. Un altro testo, purtroppo oggi in parte mancante, fa riferimento ad un intervento non meglio precisato ma che ha visto interessato con ogni probabilità il teatro: *CIL IX 5426*, databile al 43 d.C.¹¹⁸. Si ritiene lecito avanzare l'ipotesi che proprio tra i lavori menzionati nell'epigrafe possa essere ricompreso il rifacimento della facciata curva del teatro, con le lastre per le semicolonne in marmo giallo antico¹¹⁹. Si sarebbe trattato di un vasto lavoro di "restyling" del teatro che non è da escludere potrebbe aver interessato anche la *scaenae frons*, predisponendo al posto del precedente un ricco apparato decorativo «di fini marmi e ornato di festoni e maschere di bronzo»¹²⁰.

Ricapitolando potremmo dunque avere le seguenti fasi: impianto augusteo, rifacimento e abbellimento in età claudia, un arricchimento dell'apparato decorativo (ed in particolare nuove statue) in età antonina.

p. 380; DELPLACE, *Le théâtre de Falerio* cit., pp. 119, 123. Un'altra iscrizione *CIL IX 5429* conserva un testo frammentario identico.

¹¹⁸ Rinvenuta negli scavi De Minicis il 15 giugno 1836 «Oggi è stato incominciato a purgare e sgombrare il 5° Vomitorio verso tramontana-levante [...] circa il mezzogiorno si è rinvenuta nel med(esim)o Vomitorio, alla escavaz(ion)e di altri 20 cm., la iscrizione seguente e con la qui disegnata forma...»: BONVICINI, *Il giornale degli scavi* cit., p. 375, fig. 3. In effetti in quell'occasione venne rinvenuta soltanto una delle due parti dell'iscrizione, per la precisione la parte sinistra, quella per altro che oggi manca all'appello. Il frammento destro era già noto (COLUCCI, *Appendice alla dissertazione epistolare* cit., pp. LXXXVI-LXXXVII) e sulle vicende del ritrovamento e del frammento già noto (e che era già entrato in possesso dei fratelli prima dello scavo) scrive diffusamente lo stesso Gaetano: DE MINICIS, *Sopra il teatro* cit., pp. 28-35, con il disegno dell'epigrafe completa; DELPLACE, *Le théâtre de Falerio* cit., pp. 119, 122.

¹¹⁹ Si noti come si tratti dello stesso marmo dell'iscrizione *CIL IX 5449*. L'uso dello stesso tipo di marmo per le opere di restauro e per il supporto dell'iscrizione potrebbe non essere casuale ma fare parte di un unico progetto di abbellimento e restauro del monumento.

¹²⁰ DE MINICIS, *Sopra il teatro* cit., p. 15.

**Finito di stampare nel mese di dicembre 2015
per conto di Andrea Livi editore in Fermo
dalla Fast Edit di Acquaviva Picena**